

Scrivi Cartesio ne Discorso sul Metodo:

Giacché, in primo luogo, anche quella che io ho testè presa come una regola, cioè che le cose che noi concepiamo in modo chiarissimo e distintissimo sono tutte vere, non è accertata che dal fatto che Dio è o esiste, e che egli è un essere perfetto, e che tutto ciò che è in noi viene da lui. Donde segue che le nostre idee o nozioni, essendo cose reali, e che vengono da Dio, in tutto ciò, in cui esse sono chiare e distinte, non possono essere che vere. Talmente che, se noi ne abbiamo spesso di tali che contengono del falso, non possono essere che di quelle, le quali hanno qualche cosa di confuso o di oscuro, perché in questo esse partecipano del nulla, vale a dire che esse sono in noi confuse solo per il fatto che non siamo del tutto perfetti. E è evidente che non è meno ripugnante che la falsità o l'imperfezione, in quanto tale, proceda da Dio, di quel che la verità o la perfezione proceda dal nulla. Ma, se noi non sapessimo che tutto ciò che v'è in noi di reale e di vero viene da un Essere perfetto e infinito, per chiare e distinte che fossero le nostre idee, non avremmo nessuna ragione che ci assicurasse che esse abbiano la perfezione d'essere vere.

Nota:

Qui Cartesio cade in un "circolo vizioso". Egli ha dimostrato Dio valendosi della regola della chiarezza e distinzione, ed ora dice che il valore di tale regola dipende da Dio.

Dunque prima della dimostrazione di Dio tale regola non mi risultava valida?
ed allora non potevo usarla!

Chi mi garantisce l'esistenza di Dio?

Il pensiero!

Ma chi mi garantisce che il pensiero vale?

L'esistenza di Dio!

Non si sfugge al circolo vizioso.

In effetti, mentre io sto cercando di dimostrare l'esistenza di Dio, ancora non sono garantito del valore assoluto della mia dimostrazione, che potrebbe sempre essere ispirata da quel genio maligno che si paventava. Né migliore appare, a rigore, la mia situazione, quando la dimostrazione sia conclusa: giacché non c'è nessuna repugnanza logica che quel genio, come mi inganna – per ipotesi – in tutte le altre anche più evidenti dimostrazioni (per es. , in quelle matematiche) , così mi inganni altresì in questa dell'esistenza di Dio. Non c'è repugnanza logica, ho detto; ma il peggio si è che, s'anco tale repugnanza ci fosse, anche se la vedessi, non potrei neppur lì escludere l'influenza di quel genio: che fosse lui a farmela percepire. Sembra davvero che non ci sia più salvezza.